

NACQUE AL MONDO UN SOLE

Nessuno è preda e nessuno è predatore.

Nessuno ha chiesto permesso né firmato un patto. Fianco a fianco, passo dopo passo, diversi per natura e uniti da una luce, coesi verso un nuovo umanesimo. In marcia oltre ogni soglia, dove tutto può ancora cambiare.



edilpiu.eu

Organico Orchestra Giovanile Luigi Cherubini

direttore musicale e artistico **Riccardo Muti**

assistente alla direzione musicale **Anna Leonardi**

general manager **Antonio De Rosa**

segretario generale **Marcello Natali**

coordinatore delle attività orchestrali **Leandro Nannini**

organizzazione e produzione **Carlotta Dradi**

responsabile dell'archivio musicale **Claudio Cavallin**

violini primi

Tommaso Santini**,
Sabrina Di Maggio,
Giulia Scialò, Jacopo Nucci,
Aurora Agostinelli, Valerio Quaranta,
Maria Cristina Pellicanò,
Valentina Morana, Nicholas Scherzoso

violini secondi

Roberto Ficili*, Agnese Rava,
Andrea Salutarì, Federico Rossi,
Alessandro Ortu,
Michelangiolo Chiavacci,
Beatrice Chiavacci

viola

Federica Cardinali*,
Benedetta Bisanti, Martina Trevisan,
Emma Cvasin

violoncelli

Matteo Bodini*, Costanzo Cecilia,
Kiara Kilianska, Viola Sommariva

contrabbassi

Teresa Lever*, Luca Rodio,
Lorenzo Elia Piva

flauto/flauto in sol

Francesco Checchini*,
Giacomo Parini

oboi

Federico Graziano*,
Riccardo Paglialonga

clarinetti

Daniel Marku*, Eduardo De Martino

fagotti

Davide Tomasoni*, Hanna Pezzeri

corni

Giovanni Montanaro*,
Marco Elia Righi

trombe

Tommaso Scarpellini*,
Simone Gargano

tromboni

Federico Rocca*,
Emanuele Casadei

tuba

Pierluigi Greco

timpani e percussioni

Chiara De Sena, Simone Grassi

arpa

Morgana Rudan

*pianoforte elettrico a puntine,
celesta, armonium, organetto*
Domenico Bevilacqua

batteria

Vittorino Naso

sax

Marina Cesari

flauto dolce

Alessio Mancini

chitarra

Nando Di Modugno

mandolino

Sonia Maurer

** spalla

* prima parte

La gestione dell'Orchestra è affidata alla Fondazione Cherubini costituita dalle municipalità di Piacenza e Ravenna e da Ravenna Manifestazioni. L'attività dell'Orchestra è resa possibile grazie al sostegno del Ministero della Cultura.

PIACENZA
Orchestra Giovanile Luigi Cherubini
diretta da RICCARDO MUTI RAVENNA


SIDRA
Dredging, Marine
& Environmental Solutions
main sponsor



Napoli nel dopoguerra, una donna cammina per le vie della città reggendo un bambino avvolto in una coperta, 1946.
© Federico Patellani


RAVENNA FESTIVAL
2026

Padre Cicogna

Racconto sinfonico per quattro voci,
voce recitante e orchestra

versi di **Eduardo De Filippo**
musica di **Nicola Piovani**

Lugo, Pavaglione
27 giugno, ore 21.30


edilpiu.eu



RAVENNA FESTIVAL

2026

PADRE CICOGNA

Racconto sinfonico per quattro voci, voce recitante e orchestra
versi di **Eduardo De Filippo** musica di **Nicola Piovani**

Nicola Piovani direttore
Toni Servillo voce narrante

voci **Sara Di Fusco, Pino Ingrassia,**
Tony Nežić, Susy Sebastiano

Orchestra Giovanile Luigi Cherubini

coproduzione Ravenna Festival, Teatro Romano di Verona



Padre Cicogna

La musicalità recondita di un capolavoro

Conversazione con Nicola Piovani

Non ha certo bisogno di presentazioni, Nicola Piovani. Il “maestro” Piovani: compositore, pianista, direttore d’orchestra. Attraverso le sue musiche si potrebbe tentare una storia del cinema italiano dell’ultimo mezzo secolo: da Bellocchio a Fellini, da Moretti a Monicelli, dai fratelli Taviani a Lucchetti, poi Costanzo, Muccino, Amelio, Rubini... e certo Benigni – l’Oscar per *La vita è bella* rimane scolpito a fama imperitura. Ma uno dei tratti di Piovani che più conquistano il pubblico, e non solo quello del cinema, è la capacità di “parlare” della sua musica, di farne il soggetto di un racconto che restituisce la verità e l’umanità del “mestiere” della musica al cinema – e non è semplice anedddotica, per esempio, quella di cui nutre i suoi libri, *La musica è pericolosa*, o il più recente *Volano le canzoni*. È piuttosto uno sguardo disincantato e, nonostante il tempo e l’esperienza, ancora intriso della meraviglia degli inizi. Ma anche a teatro Piovani ha lasciato un segno importante, e questo suo ritorno al Ravenna Festival è proprio con uno dei più grandi drammaturghi di tutti i tempi, Eduardo De Filippo. Con uno dei suoi testi “minori”, *Padre Cicogna*, scritto nel 1969, che lascia comunque intravedere il cuore costitutivo del teatro di Eduardo: quel grumo di sapienza umana, di profonda compassione per i più fragili e di ostinato disprezzo per le ingiustizie e le ipocrisie della società. Narra infatti la storia di un prete che rinuncia all’abito talare per sposare la donna amata: per sfuggire al discredito e alla maledizione con cui le autorità ecclesiastiche lo colpiscono, implora Dio facendo un voto che però la sorte non gli permetterà di rispettare, mentre la gente del quartiere gli farà il vuoto attorno.

Lei l’ha messo in musica e in scena per la prima volta nel 2009, con il figlio Luca De Filippo. Ma tanti anni prima ha avuto occasione di conoscere Eduardo: cosa le rimane di quell’incontro?

Ho frequentato poco Eduardo, ma quel poco è rimasto stampato nella mia memoria, nel mio cuore, disegnato con un inchiostro indelebile. Era acutissimo e ironico, spesso bruciante nelle sue risposte. Una volta, ricordo, incontrammo un suo ammiratore che, nell’omaggiarlo, gli disse «e poi Maestro ho scritto anche un libro, sono diventato scrittore» e lui, rivolto a me disse «abbiamo perso un altro lettore».

Quella di Eduardo è una lingua “poetica”. Come ha influito sulla sua partitura? E qual è la componente più “musicale” o che più l’ha ispirata di questa sorta di poemetto?



© VaGGINet

Un dato sconvolgente di *Padre Cicogna* è che è scritto in versi, ma quasi invisibili. Mi spiego: solo dopo un po’ che ci lavoravo mi sono accorto che era un testo tutto integralmente in endecasillabi. È un testo che all’ascolto risulta in prosa, ma una prosa piena di musicalità recondita, non esibita: la metrica c’è, ma non si sente. Un capolavoro.

Quali sono i temi di *Padre Cicogna*, che lei ritiene oggi ancora attuali?

La critica al bigottismo, alla religione conservatrice, che può fare anche tanto male a un uomo, a un innocente come Emanuele Palumbo, alias Padre Cicogna. La religione che tende a chiudere, asfissiare anziché ad aprire, a respirare col prossimo. Le religioni che contengono un forte messaggio di pace, ancora oggi, servono per motivare guerre scellerate. La guerra moralistica del rione contro Padre Cicogna è, in piccolo, la metafora di tante guerre che insanguinano la terra.

Il cambiamento dell’attore protagonista – da Luca De Filippo a Toni Servillo – ha influito in qualche modo sulla sua partitura?

No, la partitura è identica. Ma è stato un percorso difficile, dopo la scomparsa di Luca, immaginare un sostituto all’altezza di raccogliergli l’eredità. Tutto si è rasserenato quando siamo riusciti a combinare questa edizione con Toni Servillo, che è un grandissimo artista teatrale. Toni, oltre a essere il divo del cinema che tutti conoscono, è uno dei pochi attori italiani che fa teatro con la competenza, il rispetto e l’amore che il teatro merita. Molti cinematografari considerano il teatro un ripiego quasi disonorevole, un’arte inferiore rispetto al gratificante cinema. Toni no, è artista da schermo e da ribalta: sono felicissimo che abbia accettato, e che abbia accettato con entusiasmo.



La musica: lei continua a portare avanti una sorta di crociata contro la musica utilizzata come “arredamento” indiscriminato e onnipresente. Ha ottenuto qualche risultato?

Non ho ottenuto nessun risultato, anzi. Il malcostume è ancora in via di espansione: dopo i miei concerti in giro per l’Italia, mi è sempre più difficile trovare un ristorante che mi permetta di cenare in pace, senza musica di sottofondo. Ma lo ripeto, non faccio nessuna crociata: ho rubricato questo argomento fra le tante battaglie perse che ho vissuto. Se alla maggioranza piace mangiare tortelli mentre, bassa bassa, risuona la musica “da parati” – che sia Geolier o Ravel poco importa – la maggioranza decide.

Susanna Venturi